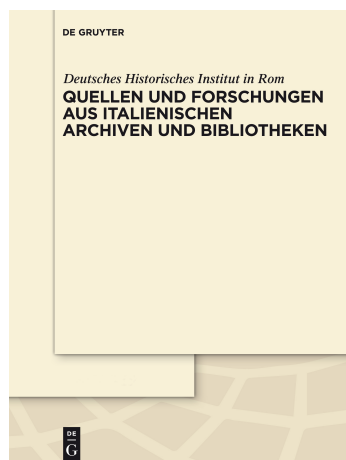


Citation style

Cortesi, Mariarosa : recension de : Walter Andreas Euler / Alexandra Geissler (eds.), *Die römischen Jahre des Nikolaus von Kues. Akten zum Jubiläumssymposium des Wissenschaftlichen Beirats der Cusanus-Gesellschaft in Kooperation mit dem Päpstlichen Institut Santa Maria dell'Anima aus Anlass des 550. Todestages von Nikolaus von Kues im Jahre 2014 in Rom, Trier : Paulinus, 2020*, dans : *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 102 (2022), p. 690-693, DOI: 10.1515/qufiab-2022-0032



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

spielten die Homerkritik und Dion Chrysostomos keine Rolle mehr. Dennoch blieb die Übersetzung, die in mehreren Hss. vorliegt und mehrfach gedruckt wurde, eine wichtige Grundlage für die frühneuzeitliche Dion-Rezeption. Die schwierige Frage der von Filelfo benutzten Hss., die Abhängigkeitsverhältnisse der Hss. der lateinischen Übersetzung und die Rezeptionsgeschichte werden vom Hg. detailliert behandelt. Der Übersetzungstext selbst wird entsprechend der Notwendigkeit einer doppelten Textkonstituierung von einem umfangreichen textkritischen Apparat begleitet, der wichtige Einblicke in die Entstehung und Überlieferung der Übersetzung liefert. Ca. 40 Jahre später übersetzte der Humanist Giorgio Merula drei kurze philosophische Reden Dions, nämlich die *orationes* 70–72: „De philosophia, De philosopho, De ornatu philosophi“ („Introduzione“: S. 239–281; „Nota al testo“: S. 285–290; Text: S. 293–306). Merula, der aus einer adeligen Familie Alessandrias stammte, studierte in Mailand, u. a. bei Filelfo, später führte ihn sein Weg nach Mantua und nach Venedig, wo er wohl zwischen 1468 und 1471 die Übersetzungen der drei Reden anfertigte. Die Identifizierung der griechischen Vorlagen gestaltet sich noch schwieriger als bei Filelfo, es dürfte sich um keine der heute bekannten Dion-Hss. handeln. In der Übersetzungspraxis orientiert sich Merula stark an seinem Lehrer Filelfo, ohne allerdings übersetzungstechnisch und stilistisch dessen Qualität zu erreichen. Die Überlieferungslage ist in diesem Fall wesentlich weniger komplex: Die Übersetzung liegt nur in einer einzigen Hs. aus Ferrara vor, die Bernardo Bembo gewidmet ist. Eine umfangreiche Bibliographie (S. 307–336) und mehrere Indizes runden die Veröffentlichung ab. Die gelungene und interessante Studie richtet sich zweifelsohne in erster Linie an Philologinnen und Philologen, aufgrund der wichtigen Rolle der Übersetzung für den Kulturtransfer ist sie aber auch für die historisch orientierte Renaissance-Forschung von hoher Bedeutung. Neben dem Hg. ist vor allem dem *comitato scientifico* unter der kundigen Leitung von Mariarosa Cortesi zu danken, dass diese philologisch und historisch wichtigen Quellen für einen größeren Kreis von Forscherinnen und Forschern bequem zugänglich gemacht wurden. Es bleibt zu hoffen, dass diese Bemühungen sowohl personell als auch finanziell in Zukunft fortgeführt werden können. Thomas Hofmann

Die römischen Jahre des Nikolaus von Kues. Akten zum Jubiläumssymposium des Wissenschaftlichen Beirats der Cusanus-Gesellschaft in Kooperation mit dem Päpstlichen Institut Santa Maria dell'Anima aus Anlass des 550. Todestages von Nikolaus von Kues im Jahre 2014 in Rom, hg. von Walter Andreas Euler unter Mitarbeit von Alexandra Geissler, Trier (Paulinus Verlag) 2020 (Mitteilungen und Forschungsbeiträge der Cusanus-Gesellschaft 35), XXXIV, 477 pp., ill., ISBN 978-3-7902-1596-0, € 44,90.

Centrali nel volume sono i dodici interventi dei partecipanti al Convegno svoltosi a Roma nell'anniversario dei 550 anni dalla morte di Cusano, aperto dall'intervento di Arnold Esch („Die gegenseitige Wahrnehmung von Deutschen und Italien im 15. Jahrhundert“, pp. 119–139), che basandosi su fonti archivistiche racconta i pre-

giudizi e gli stereotipi che spinsero i due popoli, tedesco e italiano, l'uno contro l'altro, ponendo al centro dell'analisi la considerevole colonia dei tedeschi presenti a Roma nel periodo in cui Cusano frequentava l'Urbe, e arricchendo il racconto con le fonti letterarie. Le relazioni si susseguirono poi organizzate in tre sezioni, delle quali la prima focalizzata sul contesto storico, in cui Cusano trascorse i suoi anni a Roma, e i suoi legami con alcune istituzioni romane, testimoniati anche dalle sue ultime volontà. Attenta è l'analisi del testamento del 6 agosto 1464 condotta da Marco Brösch („Das Testament des Nikolaus von Kues und seine römischen Stiftungen“, pp. 39–97), che descrive le copie in cui è attualmente conservato – due nell'Archivio di Bernkastel-Kues, Urk. 48°, 48B, una in quello di Santa Maria dell'Anima in Roma, Fasc. 8, nr. 50 –, le quattro parti in cui è suddiviso, la seconda delle quali è costituita dall'inserito di quello redatto nell'estate del 1461, quando Cusano era gravemente malato. Precisa emerge la volontà del luogo di sepoltura, San Pietro in Vincoli di cui era titolare, e la destinazione ad es. all'ospizio di Sant'Andrea dell'Anima di un legato di ben 260 ducati, una consistente somma utilizzata per la costruzione dell'*infirmaria*, che lo avrebbe ricordato con lo stemma scolpito sulla porta d'entrata. Johannes Helmrath („Nikolaus von Kues in Rom“, pp. 141–181) spazia nel suo articolato e corposo contributo tra i luoghi romani frequentati da Cusano durante i vari soggiorni fondando il suo racconto su documenti, su dati forniti dai sermoni, dalle epistole con particolare attenzione anche al ruolo svolto dal cardinale in Orvieto, qui giunto ospite dell'amico veneziano Pietro Barbo per ristabilirsi fisicamente, ma pure in qualità di visitatore e riformatore della città e della diocesi con la speranza di mettere fine al conflitto tra le due istituzioni. Una legazione già ben illustrata dalla silloge di documenti raccolti in Marilena Rossi Caponeri/Marcello Pettinelli (a cura di), Prefazione di Giovanni Pugliese Carratelli, Nicola Cusano e la città di Orvieto. I documenti degli archivi orvietani (1459–1464), Roma (Edizioni della Cometa) 2007. Centrale nella vita del nostro è proprio l'attività di riformatore illustrata da Joachim Stieber („Die *Reformatio generalis* des Nikolaus von Kues und die Reformdekrete des Konzils von Basel. Grundsatz und Praxis der Reformanliegen im Vergleich“, pp. 279–325), che sottopone a confronto le operazioni del *nuntius* e *orator* del papa con l'attività legislativa del concilio e focalizza l'attenzione sullo scritto cusano „*Dialogus concludens Amedistarum errorem ex gestis et doctrina concilii Basiliensis*“, una risposta al „*Libellus dialogorum*“ del Piccolomini. Il cardinale nel ritorno a Roma fece visita al monastero carmelitano di Monte Oliveto, ricordata dal sermone 293 (h XIX, nr. 16) pronunciato il 3 luglio 1463 „quando vestivit unum iuvenem in hoc“ e analizzato da Thomas M. Izbicki („Nicholas of Cusa and Monte Oliveto“, pp. 183–195) insieme alla lettera rivolta dal cardinale al giovane novizio, Nicola da Bologna (Albergati): una testimonianza molto personale del suo pensiero riguardo all'esistenza dell'uomo. Cusano in qualità di *legatus urbis* ebbe a che fare con gli ufficiali del comune capitolino, il cui aspetto sociale, economico, urbanistico, avviato dopo il rientro di papa Martino V e poi espanso da Niccolò V, era in grande evoluzione: a questo è dedicato il contributo di Andreas Rehberg („Stadt und Kommune Rom in der Zeit des Nikolaus von

Kues“, 1424–1464, pp. 213–258), che illustra le sue componenti politiche, culturali – lo *Studium* e i suoi frequentatori –, i circoli raccolti ad esempio attorno a Bessarione, allo stesso Cusano, che disponeva sì di copisti, ma non anche di un suo fratello in questo ruolo, come invece si afferma basandosi su una errata identificazione più volte ripetuta dalla bibliografia citata a p. 239. La seconda sezione fu dedicata agli scritti filosofici riconducibili all’ultimo soggiorno romano: Claudia D’Amico („*De non aliud. Eine negative Neuformulierung der Einheit*“, pp. 3–20), dopo una breve presentazione della storia della tradizione del dialogo, entra nel cuore della speculazione cusaniana espressa con nuova formula e in cui giocano un ruolo determinante lo pseudo-Areopagita, Proclo e la teologia platonica. Di due testi, che non hanno alcun richiamo all’Urbe ma che furono qui composti tra la fine del 1463 e la Pasqua 1464 (il „De apice“ quattro mesi prima della morte) si occupa Hans Gerhard Senger („*Letzte Cusanische ‚Jagdzüge‘ 1464: Compendium – De apice theoriae*“, pp. 259–277), uno scritto nel quale il Cusano esprime al suo segretario Peter von Ercklentz, depositario testamentario anche intellettuale, il desiderio di essere letto come un pensatore in sviluppo, con concreti miglioramenti delle sue rispettive posizioni filosofiche giungendo nella Pasqua del 1464 a un nuovo più alto stadio di riflessione. Mentre alla presenza nel dialogo costruito sulla metafora della palla-anima della nozione di *circulus* come simbolo e di *rotunditas* rivolge la sua attenzione Kazuhiko Yamaki („*Ein Interpretationsversuch des Rotunditas-Denkens in der Schrift De ludo globi*“, pp. 327–341), per delinearne lo sviluppo all’interno della teoria dell’universo e del posto occupato dall’uomo, muovendo dal principio che vivere è muoversi. Gli ultimi tre contributi illuminano sui rapporti di Cusano con il mondo umanistico italiano: Paul Richard Blum („*Lorenzo Valla und Nicolaus Cusanus*“, pp. 21–37) sottolinea l’amicizia tra i due che si tradusse anche in una difesa e protezione di Valla da parte del cardinale presso il papa, il ruolo svolto dal Cusano nel dibattito sulla *Donatio Constantini* improntato su argomentazioni giuridiche, e le strategie argomentative messe in atto dai due intellettuali. A un lettore di Cusano, il nolano Giordano Bruno, rivolge la sua speculazione Gianluca Cuozzo („*Das theologische Infinitesimale bei Cusanus und Bruno. Der Zusammenfall von Maximum und Minimum und die göttlichen ‚Kleinigkeiten‘*“, pp. 99–117), con un riesame delle affermazioni di vari studiosi del fenomeno: Bruno, prodigo di complimenti, che non esita a qualificare il mosellano come „questo galantuomo“, continuatore di Pitagora e di Platone, riprende, anche senza citarlo letteralmente, in interi passaggi idee della „*Docta ignorantia*“, del „*De beryllo*“ e dell’„*Idiota*“, scegliendo, trasformando e utilizzando il tutto nel quadro della sua propria costruzione, che è soprattutto ricerca sul cosmo e la natura. Il Kim („*The Lives of Alberti and Cusanus and Their Shared Objective. Deciphering the Empirical Word*“, pp. 197–212) mette in parallelo le fasi della vita del cardinale straniero con quella di Leon Battista Alberti, figlio di un esiliato e abbreviatore apostolico, servendosi delle loro autobiografie e cogliendo temi propri dell’illustre fiorentino ricorrenti negli scritti cusani, concordanze sui principi matematici nella concezione dell’arte dell’Alberti, di cui Cusano possedeva gli „*Elementa picturae*“ (Cus 112, foll. 67r–73r). Una ricca messe di dati, di

letture, di interpretazioni qualificano questo volume delle „Mitteilungen“ e incrementeranno nuove indagini sul *Nicolaus Treverensis* conosciuto e apprezzato molto presto nell'ambiente romano.

Mariarosa Cortesi

Jacob Langeloh, *Der Islam auf dem Konzil von Basel (1431–1449). Eine Studie mit Editionen und Übersetzungen unter besonderer Berücksichtigung des Johannes von Ragusa*, Wiesbaden (Harrassowitz) 2019 (Corpus Islamo-Christianum. Series Latina 10), XV, 551 pp., 9 ill., ISBN 978-3-447-11324-3, € 128.

La monografia affronta con solide basi documentarie uno dei temi presenti al Concilio riunito a Basilea, che vide coinvolti intellettuali e teologi di considerevole esperienza dottrinale e politica. Due le ampie e rilevanti sezioni in cui si articola il lavoro: la prima („Studie“, pp. 1–248) dedicata alle fonti e alla letteratura della tradizionale dialettica cristiano-islamica prodotte in ambito occidentale tra XII e XV secolo, la seconda („Editionen“, pp. 249–505) raccoglie l'edizione, a volte parziale, di testi latini, di notevole importanza, arricchiti dalla relativa traduzione tedesca a fronte, e sui quali sono fondate le argomentazioni elaborate durante il percorso storiografico. Alle semplici notizie sulla vita e gli insegnamenti del profeta recuperabili dalla „Legenda aurea“ di Jacopo da Varazze e dallo „Speculum historiale“ di Vincenzo di Beauvais, si affianca la raccolta di scritti musulmani e di confutazioni cristiane messa insieme, nella metà del XII secolo, per iniziativa dell'abate di Cluny, Pietro il Venerabile, denominata „Collectio toletana o Corpus Cluniacense“, con la traduzione latina del Corano curata da Roberto di Kotton nel 1143, le epistole di Pietro il Venerabile a Bernardo di Chiaravalle e di Pietro di Poitiers all'abate di Cluny e la „Summula totius haeresis Saracenorum“ attribuita allo stesso Venerabile, fonti note ai padri conciliari nel tentativo di decodificare l'Islam. Con estremo interesse era letto il „Contra legem Sarracenorum“ del fiorentino Ricoldo da Montecroce (1243?–1320), dal solido impianto dottrinale, nel quale sono riflesse le esperienze del domenicano in missione ad Acri, le discussioni con alcuni dotti musulmani a Baghdad grazie alla conoscenza della lingua araba. Insieme ai trattati contribuiscono a comporre il variegato panorama storico-letterario cronache, lettere, appunti e orazioni, tra le quali quella straordinaria che un ‚diplomatico‘, già ambasciatore presso Eugenio IV per conto di Giovanni VIII Paleologo, Demetrios Hyaleas, rivolse l'8 luglio 1435 ai padri conciliari per rinforzare la necessità dell'unione illustrando pure vari aspetti positivi dei musulmani. Fin dall'inizio l'Islam era stato avvertito come fenomeno politico prima che religioso, inoltre i latini, ignari della lingua araba, leggevano il Corano nella versione latina, ricorrevano a scritti esegetico-legendari – „de generatione Mahumeti“, „Dialogus de doctrina Mahumeti“ fra il profeta e un ebreo tradotti entrambi da Ermanno Dalmata –, o apologetici come la „Risalat Al-Kindi“ tradotta da Pietro da Toledo, che costituivano una vivace apologetica antimusulmana, carente sul piano filologico e linguistico, mentre Ricoldo nel suo capolavoro, impostato sul genere della *quaestio*, con numerosi riferimenti alla „Summa